



## **Movimento Interregionale**

*“nuova libertà”*

*L'avidità e la ristrettezza di orizzonti creano sistemi ingiusti che*



*prima o poi presentano il conto a tutti.*

Benedetto XVI

### **Promesse elettorali e realtà! *di nicola cassano***

**Je**

modo migliore di attuare un risparmio è tagliare le spese. Quelle superflue! A qualsiasi latitudine ed in qualsiasi ambiente.

Le cose non cambiano se è lo Stato a dover risparmiare o a tagliare. E questo è un problema. Enti inutili minacciati, sempre vivi e vegeti indipendentemente da chi occupa il “potere”. E' il caso delle Province, di cui il recente studio dell'Istituto Bruno Leoni (*ed. Rubettino*) ha dimostrato l'inutilità “...non tanto come dimensione geografica, quanto come struttura politica”. Nel senso che se il riferimento provinciale per associazioni culturali, sindacali, imprenditoriali, sportive continua ad avere una logica territoriale, non per questo deve esistere a livello politico un presidente, una giunta, dei consiglieri. Tutti democraticamente eletti, ma secondo logiche partitiche! Un inutile doppione politico che fa rima con Regione! Ormai diventata il punto di riferimento politico territoriale di maggior respiro e stabilmente definito.

Né le competenze previste dalla riforma del titolo V della Costituzione del 2001 su scuola, strade, tutela dell'ambiente, promozione del turismo e ripopolamento dei laghi di montagna sarebbero cancellate. Anzi troverebbero nella Regione, attraverso gli uffici amministrativi, una più facile razionalizzazione con conseguente maggiore efficienza ed utilità. E naturalmente maggior risparmio!

La Provincia è diventata oggi una fabbrica di consensi per esigenze particolari di gruppi locali di pressione ed una fonte irrazionale di spesa che nulla hanno a che vedere con una gestione virtuosa tutta orientata al benessere del cittadino.

Le province attualmente sono 109. Presto potrebbero diventare 134!

Già nel 1920, l'allora segretario dell'Associazione Nazionale dei Comuni, Emilio Caldara, ne auspicava l'abolizione perché inutili e fonti di spreco di danaro pubblico.

Lo studio dell'Istituto Bruno Leoni stima che il passaggio a 134 province, come previsto da vari disegni di legge attualmente in Parlamento, comporterebbe un *costo politico* aggiuntivo di oltre 33 milioni di euro, a cui vanno aggiunti ulteriori *costi strutturali*.

I rappresentanti politici locali passerebbero dagli attuali 4.207 a ben 5.421 unità.

Ora, se il costo medio annuo per rappresentante è stimato in 27.400 euro, moltiplicando questo esborso per gli oltre cinquemila (5.000!) potenziali politici locali si arriverebbe a spendere – solo in gettoni di presenza e rimborsi – ben 148,6 milioni di euro contro gli attuali 115,3 milioni.

Ai costi complessivi per mantenere questi baracconi politico-locali, schiacciati per competenze tra Comuni e Regioni e normalmente rifugio di politicanti trombati ed in *stand by*, va aggiunto l'esborso per i 4.200 rappresentanti attuali. Complessivamente e per tutte le province italiane un salasso passato da 10,047 mld di euro nel 2000 a 16,500 mld nel 2005. una vera emorragia finanziaria ed una cuccagna per questi moderni *proci* che, da quanto si legge nell'Odissea di Omero, solevano bivaccare "a sbafo" in casa di Ulisse in attesa di impalmare la di lui moglie Penelope.

Nonostante il raddoppio dei trasferimenti da parte dello Stato, il prelievo fiscale anziché diminuire è cresciuto in modo esponenziale: dall'addizionale provinciale all'imposta sulla Rc Auto, dall'addizionale sull'energia elettrica all'imposta provinciale di trascrizione (*lpt*).

A questi prelievi *abnormi* vanno aggiunti anche i contributi versati dalle Regioni alle Province per *funzioni di funzionamento* a queste progressivamente delegate e passati nel quinquennio 2000 ÷ 2005 da 825 milioni di euro a 1.432 milioni.

Questo travaso di liquidità tra Organi amministrativi locali non sembra essere stato sufficiente a coprire la capacità di spesa delle singole province, perché nei cinque anni considerati i presidenti di provincia hanno svenduto parti consistenti del proprio patrimonio (*da 1,9 mld di euro a 3,084 mld!*) ed hanno attivato prestiti che in soli 60 mesi (!) sono passati da 1.188 milioni di euro a oltre 2.174 milioni nel 2005.

Un ulteriore appesantimento del bilancio provinciale (*ma anche regionale e comunale!*) per milioni di euro proviene dall'affidamento a *soggetti esterni* di servizi che potrebbero essere assegnati normalmente al personale interno (*impiegati, funzionari e dirigenti!*).

Nel quinquennio 2000 ÷ 2005 si è passati da una spesa iniziale di 780 milioni di euro a oltre 1.450 milioni.

Una maggiorazione di spesa che non si accompagna ad una diminuzione della "forza lavoro" in servizio, passata nel frattempo da 51.152 dipendenti a tempo pieno nel 2000 a 62.778 unità nel 2005, con un incremento del personale interno di ben 11.500 unità. Di nuove assunzioni!

Ingiustificate, sia perché le nuove province sono sorte rosicchiando territorio e competenze a quelle limitrofe, già esistenti, sia perché è mancato il trasferimento a quelle del personale già in organico! Contemporaneamente, però, come si rileva dalle analisi della Ragioneria dello Stato, anche le spese per il personale sono cresciute di 800 milioni di euro, passando da 1,3 mld nel 2000 a 2,1 mld nel 2005, con effetto sullo stipendio annuo medio dell'impiegato passato da 26.529 euro a 34.343 euro nel 2005.

Abolizione perciò graduale delle province e completamento a fine legislatura. Come pure bocciatura delle *città metropolitane* ! Una variante ipocrita ed ugualmente irrazionale rispetto alle *moriture* province italiane.

Rivalutazione invece di tutte quelle realtà locali che si rivelino veramente necessarie per l'opportuno raccordo amministrativo con Comuni e Regioni.

Il risparmio annuo è assicurato ed è pari ad oltre 16 miliardi di euro! Una manna che, oltre a moralizzare la politica locale e nazionale e ad azzerare la pletera di un sottobosco nullafacente o comunque poco produttivo per la crescita del Paese, favorirebbe una maggiore giustizia sociale ed un più diffuso benessere.

Le possibilità d'impiego del risparmio così conseguito ogni anno sono molteplici. In ogni caso privilegierebbe, sempre e comunque, il cittadino. Detassando, per esempio, integralmente le tredicesime del 2008 e 2009 (*spesa 13 mld!*) e tutti gli straordinari del 2009. oppure abbassando del 60% il totale dell'Irap sulle imprese (*32 mld!*) o ancora completando alcune grandi opere programmate come il MOSE a Venezia ed il Ponte sullo Stretto di Messina.

Ci vuole coraggio però e molta decisione nell'eliminare incrostazioni decennali di spreco e di ruberie istituzionalizzate in nome del suddito beota e minchione! Il momento è propizio! Basta volerlo e dare seguito alle promesse elettorali!



**Torino, 6 dicembre 2008**